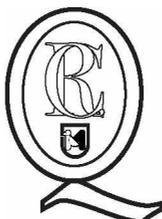


DIECI

ANNI INSIEME

1	9	5	5
<hr/>			
1	9	6	5

NUMERO UNICO DEL RITROVO GIOVANILE **S. FILIPPO NERI**



QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE



Quando un allora ragazzo dell'oratorio S. Filippo Neri di Osimo per festeggiare i 90 anni di don Pio Pesaresi, a quel tempo assistente del ritrovo, si rivolse all'Assemblea Legislativa delle Marche per ristampare "10 ANNI INSIEME 1955-1965 – numero unico del ritrovo giovanile S. Filippo Neri" sui quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, immediatamente riaffiorò nella mia mente il ricordo della mia adolescenza osimana e della mia città. Soprattutto ricordai nitidamente l'intenso dibattito che nel 2008 interessò l'Assemblea Legislativa e portò all'approvazione della L.R. 31/2008 "Interventi per la valorizzazione della funzione sociale ed educativa svolta dagli oratori e dagli enti religiosi che svolgono attività similari".

Un atto teso a perseguire, in stretto rapporto con le famiglie, la promozione, l'integrazione, l'interculturalità, lo sviluppo e la crescita armonica dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani e a prevenire o ridurre situazioni di bisogno e di esclusione individuali e familiari.

La ristampa "10 anni insieme 1955-1965" costituisce una preziosa testimonianza, tuttora viva e attuale, che ha permeato nel tempo la formazione di molti giovani, coinvolti e resi partecipi, grazie soprattutto ad un apposito intervento legislativo.

Una ristampa che si inserisce a pieno titolo nello spirito e, in questo caso, nella pratica della L.R. 31/2008... e proprio ristampando e ricordando "antiche" esperienze si potrà continuare a contribuire alla crescita e alla formazione dei nostri ragazzi.

DINO LATINI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

A distanza di quasi sessant'anni

L'Oratorio S. Filippo fa aperto nel 1954 ed ebbe come suo primo assistente Don Marcello Cingolani, che l'anno dopo in un incidente stradale morì. Nel settembre del '55 gli subentraí io, sacerdote da pochi mesi, e vi rimasi fino al'66. Nel '65, per il decimo anniversario della mia presenza all'Oratorio, pubblicammo il numero unico "Dieci anni insieme".

Dopo il mio trasferimento ad Appignano, avvenuto l'anno dopo, i nostri rapporti continuarono. Oltre i rapporti personali con l'uno o con l'altro, nell'aprile del 1994, per il 40° della fondazione dell'oratorio, si organizzò anche un raduno a cui partecipammo in molti.

Ora, a distanza di quasi sessant'anni dall'inizio della mia esperienza all'oratorio, si è sentito il desiderio di rivedersi ancora e il 14 settembre ci si ritroverà.

È superfluo dire quanta gioia mi abbia dato questa notizia: il nostro rapporto, che ha resistito al tempo, era dunque un rapporto autentico. vero..

Per la circostanza si è pensato anche di ristampare il numero unico "Dieci anni insieme" e con l'occasione mi sono state chieste queste righe.

Alla Presidenza del Consiglio regionale delle Marche, che ha provveduto alla stampa, va il nostro più sincero grazie.

Da parte mia continuerò a ricordare tutti con l'affetto e la preghiera, come ho fatto ininterrottamente in questi anni. Il Signore certamente gradirà questo nostro rapporto, che è un piccolo contributo all'unità fra gli uomini, convinti che nulla è piccolo di ciò che è fatto per amore.

DON PIO PESARESI

La seconda casa

Nel 1958, dalla sala di lettura dell'Oratorio, vedemmo Modugno a San Remo, con quel suo Volare capace di diffondere una nuova irresistibile energia già al primo ascolto. Il lungo dopoguerra cominciava a finire.

L'inizio del cambiamento si manifestò con clamorosa evidenza nel 1961, con la carezza di Papa Giovanni appena eletto, inviata dal balcone di piazza San Pietro raggiungendoci dai televisori in bianco e nero d'epoca. La tv era stata trasferita nella sala del tennis da tavolo. Abbiamo avuto il privilegio di assistere al manifestarsi di un'epoca nuova nella nostra Seconda Casa: questo furono per molti di noi le stanze di via San Filippo, dove don Pio Pesaresi, allora come adesso, ci invitava a leggere il mondo con una disponibilità all'accoglienza, conservata negli anni come la sua inconfondibile voce, memorabile al campeggio quando lo ascoltavamo cantare, unendosi perentoria ai nostri cori dalle intonazioni approssimative.

Sfogliando in fretta queste pagine si trova molto di quel tempo, più nelle foto che nelle parole. Leggo con disagio la verbosità del mio intervento di allora.

Quelle immagini dicono che all'Oratorio imparammo a stare assieme condividendo esperienze per molti aspetti straordinarie.

Quella stagione della vita finì. Dove c'era l'Oratorio ora c'è una caserma. Tutto passa?

“La gioventù la passa, la mamma muore” era il nostro coro preferito in montagna. Le canzoni semplificano.

Almeno un frammento di quella gioventù all'Oratorio è ancora con noi. E non è soltanto un ricordo.

GILBERTO SEVERINI

1955

1965

DIECI ANNI
INSIEME

NUMERO UNICO
DEL RITROVO GIOVANILE
S. FILIPPO NERI

S O M M A R I O

Presentazione	pag. 5
Ricordo di don Marcello	» 9
La consacrazione dell'oratorio	» 10
L'oratorio ieri e oggi	» 12
Lavorare fra i giovani	» 14
Cronistoria dei Baffi di Ferro	» 17
L'oratorio in prosa	» 23
La Robur	» 26
Ricordi, Testimonianze, Prospettive	» 27
Il passato remoto	» 28
Lettera aperta all'oratorio	» 29
Il parere di una mamma	» 30
Gli iscritti di ieri	» 31
I pareri dei soci di oggi	» 35
Fotocronaca dei campeggi	» 41

presentazione

Se non opportuno potrebbe quantomeno sembrare insolito questo modo di farsi vivo presso la cittadinanza osimana del Ritrovo Giovanile S. Filippo Neri. Oltretutto che esiste lo sanno tutti. cosa vuole essere lo sanno tutti. che cosa riesce ad essere di giorno in giorno lo immaginano tutti.

Ecco: è soprattutto per sostituire all'immaginazione la concretezza di fatti e documenti. al probabile il reale che ci facciamo vivi così. D'altra parte viviamo in un tempo in cui non ci si può permettere il lusso di supporre. scienza e tecnica ci invitano ogni giorno a servirci del bene maggiore (o quanto meno ritenuto tale a vari livelli) che l'uomo abbia in suo possesso: la fredda razionalità.

Ed eccoci quindi razionalmente freddi o viceversa a raccogliere foto, vecchi quaderni, tracce polverose degli ultimi dieci anni di vita del circolo e infine anche pareri, speranze, prospettive di quanti ne vivono ogni giorno la storia apparentemente monotona, priva di vistosi colpi di scena, ma « dietro la facciata » incredibilmente ricca di vicende estremamente umane e toccanti.

Intendiamoci: non è che abbiamo raccolto documenti e speranze, pareri e vecchie foto solo per dire quanto siamo bravi e vitali (oltretutto non osiamo ritenerci tali) o quantomeno non l'abbiamo fatto solo per questo. D'altra parte era inevitabile che sfogliando le pagine polverose dei verbali delle adunanze di questi dieci anni ci provassimo gusto ne sorridessimo o ci sentissimo un poco commossi, ma questo è un dato del tutto secondario agli effetti di chi si accinge a valutare questa nostra fatica: la sostanza di essa vuole essere da un lato un doveroso omaggio a quanti, primo fra tutti l'indimenticabile don Marcello, si adoperarono perché il « Ritrovo » vivesse nel modo più adeguato possibile alla realtà giovanile della nostra città, dall'altro un ricordo affettuoso, ma anche carico di considerazioni, che proponiamo a tutti quelli che sono entrati fra queste mura magari per viverci solo un mese, ma che pure le hanno impercettibilmente ma indelebilmente segnate della loro presenza.

La storia più vera non possiamo documentarla, ma solo suggerirla attraverso i documenti.

Torniamo in altri termini, alla immaginazione della mag-

gior parte dei lettori, che riusciremo a correggere con i riscontri concreti soltanto in parte: ma vi torniamo con la consapevolezza che coloro che hanno vissuto almeno una stagione dentro il ritrovo completeranno questi ricordi con quelli personali indubbiamente più emozionanti ed anche più carichi di insegnamenti.

Nessuno si spaventi, a questo punto, ci guardiamo bene dal voler essere sentenziosi.

Quando parliamo di « insegnamenti » non intendiamo riferirci a ciò che spesso abbiamo detto nel corso degli incontri periodici con i vari gruppi di soci, ma piuttosto ad un clima, ad una atmosfera che ci pare la vera e forse anche la sola nostra conquista. Il clima di amicizia e di calore umano che ci ha legato e ci lega in forza del quale a volte riusciamo a parlare di noi a verificarci vicendevolmente le idee e gli sbagli della difficile fatica di essere giovani e di esserlo in un tempo, che, a nostro avviso, non è peggiore o migliore di quelli che lo hanno storicamente preceduto, ma che è indubbiamente più complesso.

Così in nome di questo clima possiamo vantare numerose amicizie anche fuori di noi delle quali ci sentiamo fieri. Tutti i giovani appartenenti ad altri circoli cittadini che si sono riversati qui magari per risolvere problemi spiccioli di ciclostile da usare ci hanno dimostrato la loro simpatia che ricambiamo calorosamente con la nostra, notevolmente soddisfatti di aver lasciato capire, in questi anni, di non essere contro qualcosa, ma di essere per qualcosa.

E per cosa siamo sarebbe inutile dirlo se non ci sentissimo in dovere di aggiungere allo scontato taluni chiarimenti che ci sembrano opportuni.

Se è vero che tendiamo all'affermazione presso i nostri ragazzi degli ideali cristiani è altrettanto vero che vi tendiamo non dimenticando da un lato il rispetto per tutte le idee che si affacciano alla loro mente impreparata, ma non incapace a valutare personalmente problemi e ideologie. Non ce la sentiamo, cioè, di gridare allo scandalo di fronte a chi intende perseguire la propria strada fino in fondo con fermezza e con senso di responsabilità. Non ce la sentiamo di liquidare con formule sentenziose gli atteggiamenti di insofferenza di molti giovani a talune manifestazioni della Chiesa che potranno allontanarli da essa solo il tempo di una ricerca più meditata ed attenta, ma che potrebbero allontanarli da essa per sempre qualora chi la rappresenta assumesse atteggiamenti drastici ed autoritaristici.

Non vi sono pietre da scagliare. Ma supposto che ve ne

fossoro preferiremmo scagliarle contro il conformismo e l'acquiescenza, contro il perbenismo e il genericismo piuttosto che contro il senso di libertà e di indipendenza che, a nostro avviso, sono le qualità migliori dei giovani d'oggi.

Così per questo spirito viviamo o per lo meno tentiamo di vivere la difficile storia del nostro ritrovo. Se fosse lecito in questa premessa citare episodi personali potrei parlare delle decine e decine di volte che don Pio ed io ci siamo trovati a far le ore piccole per dibattere questi problemi, a tentare di conciliare questioni degli aspetti più contrastanti. Potrei anche dire degli scoraggiamenti e delle amarezze provate dolorosamente e superate tutte bene o male nella certezza, magari un poco presuntuosa, di essere nel giusto. Ma è bene, che tali ricordi non pesino sulla bilancia di chi, leggendo questa breve pubblicazione, vorrà giudicarci. Noi ci presentiamo timorosi a questo giudizio e rispettosissimi di esso qualunque sarà.

Tutt'al più chiediamo una prova d'appello invitando il lettore a venirci a trovare.

GILBERTO



Il gruppo dei giovani del Ritrovo che hanno curato questa pubblicazione durante una riunione di redazione presieduta da don Pio.



Il direttore mons. Feliziani e l'assistente don Pesaresi

RICORDO DI DON MARCELLO



L'Oratorio San Filippo Neri non sa e non può dimenticare

Don MARCELLO CINGOLANI

che lo ebbe appassionato Assistente per circa due anni (ottobre 1953 giugno 1955). Ma bastarono due anni per dare un'impronta indelebile della sua presenza. A Lui si deve l'ampliamento dei locali, l'attrezzatura di nuovi mezzi di ricreazione. Fu infaticabile, ebbe un animo aperto ad ogni ardimento. Cuore, tempo, denaro tutto era poco pur di dare vita all'Oratorio.

Era stato ordinato Sacerdote da S. E. Mons. Brizi a Montefano — Suo paese natale — il 26 dicembre 1950 festa di S. Stefano, il Protomartire.

A soli 28 anni di età per un grave incidente stradale — perdeva la sua vita preziosa.

I Giovani dell'Oratorio testimoniarono la loro riconoscenza affettuosa a Don Marcello vegliandolo ininterrottamente attorno al suo letto di Ospedale nei 14 giorni di lenta e straziante agonia. La mattina del 27 giugno 1955 alle ore 6 — dopo un forte grido — ritornava alla Casa del Padre.

Da Lassù guardi l'Oratorio che amò appassionatamente.

(f.)

la consacrazione dell'oratorio

Nel 1958 furono consacrati al Cuore Immacolato di Maria i Giovani dell'Oratorio. La preghiera composta dal Direttore fu indulgenziata di 100 giorni da S. E. Mons. Domenico Brizi, Vescovo di Osimo e Cingoli. Ogni anno al termine del mese di Maggio si rinnova la consacrazione con suggestiva cerimonia nell'Oratorio medesimo.

Vergine purissima ed Immacolata, dolce Regina della giovinezza cristiana, obbedienti al Tuo materno Messaggio di Fatima siamo qui per consacrarti i nostri cuori, per mettere sotto la Tua protezione quanto di grande e di santo vi è nella nostra vita.

Ci consacriamo al Tuo Cuore Immacolato non nella severa maestà di un Tempio, ma in queste stanze rumorose, spettatrici del nostro entusiasmo. Vogliamo quindi che siano santificati i nostri giuochi, le nostre ansie segrete, le lotte spesso sfibranti per la purezza, per la ricerca ansiosa della verità.

La nostra consacrazione a Te, o Mamma Celeste, sarà il mezzo più sicuro per arrivare a Gesù. Aiutaci a fermamente credere che Egli è con noi, che vive tra noi, che è accanto a noi, su la terra, su questa terra, che lo accolse fanciullo, che lo ascoltò Maestro, che ricevette il Suo Corpo straziato di Redentore. Gli uomini, tutti gli uomini, ma in modo particolare i Giovani hanno bisogno di Lui, di Lui solo, perché Egli solo è VIA, VERITA' e VITA.

Prega per noi, o Vergine. Mostraci il frutto benedetto del Tuo seno, o clemente, o pietosa, o dolce Vergine Maria. Così sia.



1955 Il gruppo dei « Baffi di ferro » ritratto nel cortile del Ritrovo.



1965 Gli aspiranti del ricreatorio. Ad essi, oltre all'assistente, si dedicano alcuni giovani più grandi che si incamminano così nella difficile arte dell'educare. Tale opera è prestata con impegno ed entusiasmo notevole

l'oratorio ieri e oggi

Penso che, in tutti i tempi, l'apostolato fra i giovani abbia avuto un posto preminente nell'insieme dell'attività sacerdotale. Poiché « La gioventù è — come ha detto Leone XIII — il fiore dell'umanità, la speranza di un migliore avvenire. Educare la gioventù significa rinnovare il mondo ».

Questa indubitabile, trascendente importanza della educazione religiosa per lo sviluppo della comunità umana non è stata certamente mai così manifesta come nel nostro tempo; poiché mai prima di ora si è accesa una battaglia così violenta, così generale e così inesorabile per conquistare l'anima della gioventù come nel ventesimo secolo.

Ma il mondo giovanile non è di facile conquista, poiché esso richiede una grande cosa che non tutti sanno donare: l'amore. « Il mondo appartiene a colui che lo ama davvero e dà prove di questo amore » ha giustamente asserito il S. Curato di Ars. E senza dubbio i giovani appartengono a chi li amerà di più.

Ma essi sanno, nel loro profondo intuito, che nessuno li sa amare più e meglio del Sacerdote di Cristo. Nessun giovane ha mai accostato un Sacerdote senza amarlo. Sa che in lui c'è un amore vero, generoso, disinteressato.

Frutto di questo amore come tutte le opere di bene è stato anche l'Oratorio di SAN FILIPPO DI OSIMO.

1946: da Roma ad Osimo. Dopo 20 anni... addio a tante cose belle e care e tra le cose belle e care, i miei ragazzi del Quadraro.

Sono ai primi giorni del mio ministero parrocchiale. Tremenda solitudine... Guardo e mi guardano... con una certa curiosità, forse anche con una certa diffidenza. Viene da Roma! Chissà... perché?

18 FEBBRAIO. Muore la Mamma mia. La prima morta della Parrocchia nei primi due mesi di mia vita parrocchiale.

Solitudine sempre più cupa!

Avvicino i primi ragazzi, dono di Cielo della Mamma mia. Li ricordo ad uno ad uno. Li ricordo con infinita riconoscenza. Essi non sapevano il bene che facevano alla mia anima.

Eccoli. Sono ancora scolpiti nel cuore: Antò, Riccardo, Renato, Pierluigi, Alberto, Roberto, Mario, Peppe, i due Fabi, Franco e Albertone (ora in cielo) e poi altri e altri ancora...

Iniziamo un colloquio e ci intendiamo subito. Vogliono qualche cosa, come anche io voglio qualche cosa.

Attrezziamo un rudimentale Oratorio. Un lungo tavolo serve per il ping-pong e il cortile dell'Episcopio per giocare.

Bilancio? nella stanza, tanta polvere. Nel cortile: vetri rotti, brontolii, scontenti per il chiasso e sommessa preghiera di... sloggiare.

Antò, Riccardo, Alberto, Pierluigi sono a consulto... Dove andremo? Bisogna pur trovare qualche altro angolo... Si pensa al glorioso, veramente glorioso per le gioventù osimana, ma ormai vecchio e ferito dalla guerra, palazzo di San Filippo. Prima di andare all'assalto... sondaggio... sopraluogo.

Dopo discrete difficoltà possiamo avere due stanze, vuotate del grano, e un piccolo cortile. Si mandano all'aria i vari « orticelli di guerra » e di essi prendono possesso i ragazzi dell'Oratorio. Siamo nel luglio 1946.

I ragazzi aumentano e affollano i nuovi locali, che diventano sempre più insufficienti.

Si inizia anche l'attività sportiva. Nasce la Robur. Le prime appassionate partite di « palla a volo ». Le prime gare cittadine con altre squadre. S. Filippo centro di attrazione di tanta gioventù ed anche di tanto popolo.

1954. Nuova vita, perché viene per l'Oratorio una nuova anima: Don Marcello. I giovani di allora non lo sanno dimenticare. Forte, deciso, dinamico! Era quello che ci voleva per l'Oratorio. Si cominciava a sentire il peso della vecchiaia.

E' un gran dono di Dio riconoscere i propri limiti e dire ad un certo momento alle nostre opere e soprattutto a quelle che ci sono più care: basta. Lasciare il posto ad altri. E così fu! Don Marcello con i giovani pensarono ad allargare l'Oratorio con l'acquisto di nuovi locali e offrire nuove attrezzature. Tutti diventarono muratori, decoratori... è una gara commovente di amore.

1955: 25 MARZO. L'inaugurazione solenne dei nuovi locali e delle nuove attrezzature.

Decimo anniversario della venuta del Vescovo Mons. Brizi in Diocesi. La Parrocchia del Duomo offre al Pastore buono questo dono. S.E., presenti le Autorità cittadine e gli Oratoriani del vecchio S. Filippo, benedice i locali e conforta tutti colla sua paterna parola di lode e di incoraggiamento.

A Maggio la TELEVISIONE. E' il primo apparecchio televisivo che appare in pubblico nella città. Lo si deve alla intraprendenza di Don Marcello.

Nell'Oratorio sbocciano le prime vocazioni: Giovanni e poi Tarcisio. Oggi Don Giovanni e Don Tarcisio. Sono il nostro gaudio, la nostra corona.

A 10 anni di distanza dal rinnovamento dell'Oratorio quanti ricordi si affacciano alla mia mente! Quante grazie, quanta riconoscenza al Signore. In questo lieto e sereno ricordo voglio di proposito

dimenticare le amarezze, le delusioni, prezioso dono della Provvidenza, che santifica ogni opera dell'uomo.

« I ragazzi » di ieri sono diventati uomini, alcuni laureati, molti sposi e babbi felici, impiegati, professionisti, operai sparsi qua e là, ma con nel cuore il « loro Oratorio » davvero « loro » perché essi i primi a volerlo, perché ci hanno lavorato, lo hanno amato.

Ma con l'Oratorio di ieri c'è anche vivo e operante l'Oratorio di oggi, centro di tanta vita giovanile allegra e serena. C'è la consolante constatazione che la gioventù della Parrocchia passa tutta attraverso l'Oratorio. C'è chi ricorda, c'è chi dimentica, ma c'è in tutti un seme gettato, che se non è ancora sbocciato, sboccherà a suo tempo. Nell'Oratorio di oggi c'è Don Pio con tutta la sua anima sacerdotale, con tutto il suo amore, con il suo entusiasmo, con il suo sorriso. C'è Don Pio al quale va la riconoscenza sincera della Parrocchia, del Parroco e la benedizione di Dio.

MONS. FERDINANDO FELIZIANI

Lavorare fra i giovani

In un numero unico dedicato all'oratorio, l'articolo dell'assistente non può certo mancare. D'accordo. Ma il guaio è che dovrebbe esser pronto per domattina e ancora non ne ho scritto una riga. O meglio, di righe ne avrei scritte anche troppe, ma nessuna che mi soddisfi pienamente. Mi domando perché debba essere così. Forse perché è come voler scrivere dieci anni della propria vita e di quella di altri cento ragazzi.

Sarà meglio fare un giro ai giardini; forse una boccata d'aria fresca è proprio quello che ci vuole per trovare lo spunto buono.

Che silenzio stasera a Piazzanova. I lampioni. La luna. E non c'è anima viva. Ah, ecco il giardiniere. Certo che in un articolo sull'oratorio non dovrebbe mancare un accenno ai voli del pallone ai giardini, con le conseguenti bonarie minacce del Signor Ugo. Buonasera, Signor Ugo Buonasera. E forse sarebbe interessante farne un calcolo anche approssimativo. Sono convinto che la cifra superebbe di molto le più ampie previsioni. Ma se vogliamo tradurre tutto in cifre, dove andiamo a finire?

Non che sia una cosa del tutto impossibile. Se volessi sapere ad esempio quante ore in dieci anni l'assistente ha trascorso in un oratorio come il nostro, non avrei che da moltiplicare 6 per 365 e il tutto per dieci.

Così non sarebbe difficile fare il conto di quante migliaia di

francobolli sono stati leccati per spedire gli inviti delle varie adunanze, o di quante monetine sono state infilate nella gettoneria del calcio-balilla.

Forse un po' più difficile sarebbe calcolare quanti passi abbiamo fatto insieme ai campeggi tra le montagne, o quante volte è stato chiamato nell'oratorio il nome di Don Pio. Se poi si volesse sapere il numero delle palline da ping-pong rotte in questi dieci anni o quello degli «Ora pro nobis» cantati al mese di maggio a San Filippo, accompagnati o seguiti dalle affettuose ma solenni sgridate di Monsignore, la cosa si farebbe senz'altro problematica.

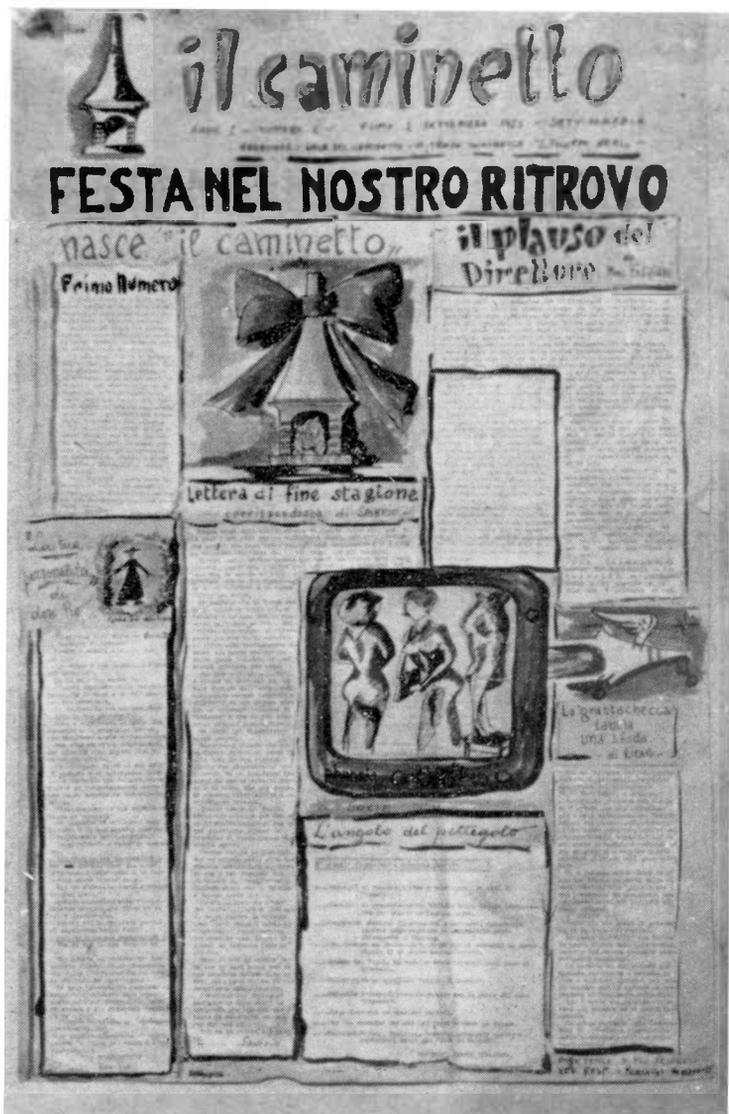
Ma ben più difficile sarebbe poter dire tutte le ombre e le luci passate negli occhi dei ragazzi che in questi anni hanno popolato l'oratorio. Le costruzioni portate a termine o quelle rimaste a metà. Le speranze o le delusioni. Le lotte e le conquiste. Perché la realtà vera di un oratorio, quella che conta sul serio è proprio questa. Il giovane che cresce, l'uomo che si forma, il cristiano che si deve costruire. E' di questo, che abbiamo sempre parlato ai ragazzi. E' questo il lavoro che abbiamo cercato insieme di fare. E' questo il filo invisibile che ha legato le attività e le iniziative, le parole e i silenzi. E' sotto questo profilo che la storia di ogni ragazzo rimane fissata nell'anima del sacerdote assistente per essere sorgente perenne di gioia o di sofferenza.

Rivedo distinti, ad uno ad uno, tutti i volti; ricordo ogni storia; risento tutte le voci. E so che sarà così per sempre. Queste cose il tempo non le potrà cancellare. Che cosa tremenda è un oratorio! Che cosa meravigliosa è un oratorio!

Dieci anni sono passati. E guardi indietro e ricordi e rivedi. Ti pareva di aver fatto tanto. Ti pareva di aver dato tutto. Ed ora ti pare che non sia stato niente, e vorresti aver fatto cento volte di più. E senti la smania di ricominciare tutto da capo per poter dire ciò che avresti forse dovuto dire e non hai detto, fare ciò che avresti dovuto forse fare e non hai fatto. Chi potrebbe d'altra parte aver detto e fatto abbastanza per un giovane? E un desiderio cocente ti prende di moltiplicare le energie e una preghiera al Signore ti sgorga sincera dal cuore perché ti faccia il dono di poter ancora lavorare, qui, tra i giovani, che sono sempre la parte più sana e più pura di questo nostro mondo.

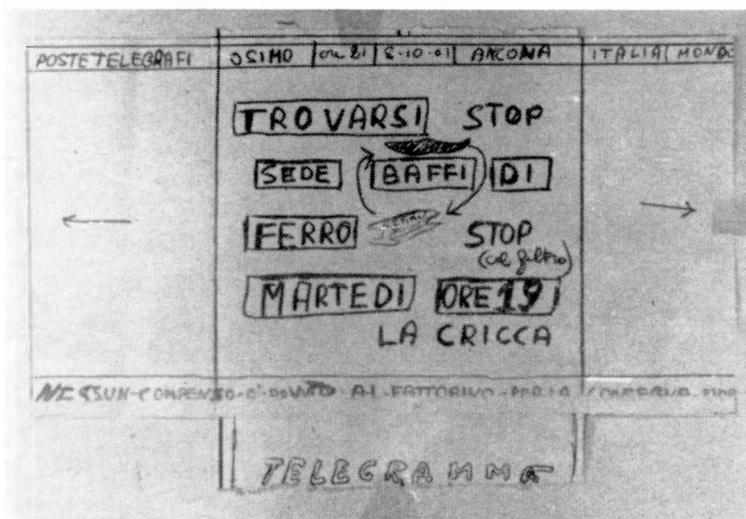
E' quasi mezzanotte. Ma quanti giri ho fatto stasera a Piazzanova? Bisogna che vada a scrivere l'articolo. Deve essere pronto a tutti i costi per domattina.

DON PIO



1957 Il primo numero del giornale murale dei ragazzi dell'Oratorio. « Il Caminetto » esce tuttora, sia pure limitandosi ad uscire una volta all'anno in occasione delle festività natalizie. Ad esso collaborano attivamente i giovani dell'Oratorio improvvisandosi per l'occasione giornalisti. Nelle prospettive delle attività oratoriane occupa notevole spazio questo tipo di lavori di « équipe » che in pratica dà contenuto concreto al metodo dei centri di interesse.

cronistoria dei baffi di ferro



1961 Un insolito invito per un'adunanza dei « Baffi di Ferro ».

« Questa Comunità sorta nel Ritrovo Giovanile S. Filippo N di Osimo nel 1960, riunisce un gruppo di ragazzi per vivere pienamente la loro giovinezza alla luce dei principi cristiani ». Così è scritto nella tessera dei Baffi di Ferro, il gruppo che costituisce il nucleo essenziale del Ritrovo. Abbiamo lasciato che la storia di questa singolare avventura ve la raccontassero le date e gli scarni riferimenti raccolti da alcuni giovani che hanno collaborato alla redazione di questa pubblicazione. Le ingenuità le abbiamo lasciate: un po' per la fretta, un po' perché c'è sembrato opportuno presentarci così in un frettoloso sommario allusivo più che preciso, divertente, a volte, più che chiaro.

- 12-6-1961 Invitate le famiglie ad una riunione per discutere i problemi inerenti al 1° campeggio dei « Baffi di Ferro ».
- 4-7-1961 Campeggio estivo. Quota L. 4000. Partecipanti n. 9. Luogo: Elcito (San Vicino).
Argomenti trattati nelle discussioni: amicizia, purezza, amore, lavoro, cinema, stampa, famiglia, chiesa, società.
- 25-7-1961 1ª riunione del direttivo
Argomenti trattati: Vita presente (Come vivere in società) Vita eterna (Dio)
Si discute sulla cena e la gita di Ferragosto, del giornale e della banca.
- 30-7-1961 Esce il 1° numero di « Elcito » (L. 20 al numero).
- 14-8-1961 Cena dei « Baffi di Ferro ». Presenti n. 21.
- 21-8-1961 Adunanza su « Che cosa è l'uomo ».
- 17-9-1961 Adunanza su « Avere 16 anni ».
- 17-10-1961 Adunanza su « L'esistenza di Dio ».
- 22-10-1961 Gioco « L'amico del vampiro » (Vincitori Walter e Fausto).
- 24-10-1961 Adunanza su « Chi è Dio » (Partendo dalla ragione).
- 31-10-1961 Adunanza su « Chi è Dio » (Partendo dalla rivelazione).
- 19-11-1961 Sorge la banca dei « Baffi di Ferro ».
- 30-11-1961 Fiaccolata della Fraternità.
- 8-12-1961 Gita al monte S. Pietro per raccogliere la vellutina. Don Pio porta la colazione.
- 4-4-1962 Adunanza su « Perché Dio ci ha chiamati a vivere? ».
- 11-4-1962 Adunanza su « Il peccato ».
- 18-4-1962 Adunanza su « Il significato della Pasqua ». Annuncio del campeggio.
- ?-5-1962 Adunanza di Padre Bruno sulla Madonna.
- 16-5-1962 Elezione incaricati per il campeggio.
- 6-6-1962 Adunanza su « I problemi del giorno Quali sono i problemi di un giovane? ».
- 13-6-1962 Adunanza su « Il Cristianesimo. Cristo, i rapporti con Lui ».
- 19-6-1962 Invitati i genitori ad una riunione per discutere i problemi inerenti il campeggio.
- 21-7-1962 Campeggio estivo. Quota L. 500. Partecipanti n. 13. Luogo: Elcito (San Vicino).

Argomenti trattati nelle discussioni: le finalità del campeggio; purezza: cinema e TV stampa, sport nell'adolescenza; Concilio Ecumenico; l'amore, rapporti con Dio, con gli altri, con se stessi; soluzione migliore per la vita in comune con gli altri: a) indifferenza (rifugiarsi nel menefreghismo) b) cameratismo (come privilegio di pochi) c) altruismo: dibattito su « il bene e il male della civiltà di oggi »; lo scopo di vivere, Dio e me, Cristo e me, la chiesa e me; come vivono i giovani d'oggi, io e l'amore, io ed il lavoro, io e lo stato democratico.

Gite al San Vicino, a Elceto, ai trocchi di Canafito, ai trocchi del San Vicino.

- 21-9-1962 Adunanza dei Baffi di Ferro su « Il sì da cui dipende la tua vita » (Don Pio) e « Credete che valga la pena vivere nell'oratorio? ». (Gilberto).
- 26-10-1962 Adunanza e discussione su « La confessione ».
- 23-11-1962 Adunanza su « Il corpo e l'anima, la personalità, l'uomo e la legge di Dio ».
- 20-12-1962 Adunanza natalizia su « Il significato di Natale. La nostra comunità ed il Natale ».
- 24-12-1962 Cena natalizia dei « Baffi di Ferro ». Presenti n. 11.
- 11-1-1963 Adunanza su « La scelta: con il cristianesimo, con l'ambiente ».
- 18-1-1963 Adunanza su « La vita come vocazione ».
- 2-2-1963 Adunanza su « La religione è un dovere basato sulla nostra dipendenza da Dio ».
- 8-2-1963 Adunanza su « La Rivelazione. Il messaggio della salvezza ».
- 1-3-1963 Adunanza su « La quaresima: sua bellezza ed utilità: tempo di silenzio e di riflessione, su se stessi e sulla parola di Dio ».
- 8-3-1963 Adunanza su « Io son Lui » (Incorporazione in Cristo).
- 15-3-1963 Adunanza su « Essi sono Lui » (Cristo nei miei fratelli).
- 23-3-1963 Adunanza su « Siamo Lui ».
- 29-3-1963 Adunanza su « Che cosa hai imparato dal cristianesimo? Qual'è la cosa più importante? ».
- 9-4-1963 Adunanza di Pasqua in cui vengono trattati i seguenti temi: da Don Pio: « Molti di noi non vivono, perché vivono epidermicamente, perché vivono senza Cristo. Pasqua è ritrovamento, incontro con Dio ».
- da Gilberto: « Gesù pane di vita. Non toglie il dolore della vita, ma dà forza di sopravvivere ».
- 26-4-1963 Adunanza su « L'oggettività della legge morale. Legge naturale, la chiesa ».
- 3-5-1963 Adunanza su « L'universalità della legge morale ».
- 10-5-1963 Mons. Feliziani parla di Antonio Panichella.
- 20-5-1963 I « Baffi di Ferro » partecipano a Montefano ad un convegno per celebrare Antonio Panichella.

- 20-5-1963 Elezione incaricati per il campeggio.
- 31-5-1963 I « Baffi di Ferro » pregano per il Papa morente.
- 1-6-1963 L'oratorio di San Filippo viene consacrato alla Madonna.
- 25/27-6-63 Alcuni « Baffi di Ferro » partecipano al Ritiro spirituale a Montesicuro.
- 8/20-7-63 Campeggio estivo. Quota L. 6000. Partecipanti n. 12. Luogo: Vetice (Madonna del Lambro e Priora).
Argomenti trattati nelle discussioni: introduzione; cosa vuole la tua ragione; cosa vuole il tuo sesso; cosa vuole il tuo cuore; conosci te stesso: a) crisi nazionale. b) crisi sentimentale, c) crisi sessuale; rapporto cristiano con gli altri; essere cristiani nella società di oggi; il piano di vita. Alcuni dei temi si sono svolti in base alle risultanze di due questionari.
Gite alla Priora, alle sorgenti del Lambro, al Manardo, al Pizzo, al Tenna, alla Madonna del Lambro.
- 5-8-1963 Cena dei Baffi di Ferro. Presenti n. 23.
- 8-9-1963 Incontro mensile. 16 presenti.
Gilberto parla dello scopo del nostro lavoro: formazione dell'uomo e del cristiano.
Don Pio parla dello scopo degli incontri mensili: rifornimento spirituale (Sacramenti), approfondimento del messaggio cristiano.
- 14-10-1963 Incontro mensile. 14 presenti.
Don Pio parla su: « Che cosa cambieresti nella tua vita se non fosse venuto Gesù Cristo ». Segue la discussione.
- ?-12-1963 Incontro mensile. Presenti 17
« Si avvicina Cristo, il Messia, il Salvatore.
E' venuto, viene, verrà.
Lo hanno atteso, lo attendiamo ».
- ?-1-1964 Incontro mensile sui seguenti temi:
« Come conoscere Gesù. 1) Ritieni di conoscere bene Gesù? 2) Come giungere a conoscere Gesù? ».
- 7-1-1964 Adunanza sul Pellegrinaggio del Papa in Terrasanta: motivi, impressioni.
- 17-2-1964 Incontro mensile.
Si discute sulla Quaresima, tempo di lavoro, preghiera, raccoglimento.
- 3-3-1964 Incontro mensile.
Don Pio parla sul significato della Pasqua: morte e resurrezione, rinnovamento individuale e sociale.
Gilberto parla su « Cosa fare in concreto? a) Presa di coscienza dei propri difetti; b) Lavoro impegnato con l'aiuto della volontà e della Grazia ».
- 7-1964 Campeggio estivo. Quota L. 8000. Presenti n. 15. Luogo: Val Caprina.

Argomenti trattati nelle discussioni: che cosa è il campeggio, quale è il suo fine; il tempo per crescere: a) scelta delle mete; b) la scoperta dei mezzi; il cristiano: mezzi naturali (il carattere) mezzi soprannaturali (la grazia).

Intervista di Don Ruffino.

Gita al Castel Manardo, alle sorgenti dell'Ambro, a Pintura, a Sassotetto, al Pizzo Meta, alla Madonna dell'Ambro.

- ?-10-1964 Incontro mensile su:
Scopo degli incontri mensili;
Gli ideali del Cristiano.
- 25-11-1964 Incontro mensile su:
La formazione della personalità.
- 27-11-1964 Fiaccolata della Fraternità.
- ?-12-1964 Incontro mensile su:
Il Natale.

l'oratorio in prosa



1965 La tradizione filodrammatica del Ritrovo prosegue sia pure in sedicesimo con una nuova formazione teatrale che si impegna in gradevoli spettacoli domenicali. Sono qui ritratti quattro attori in erba. Da sinistra: Silvano Frontalini, Alberto Giuliadori, Enrico Canapa e Romano Feliziani.

TEATRO DEL COLLEGIO CAMPANA (g. l.)

DOMENICA 4 gennaio alle ore 16
LUNEDI 5 gennaio alle ore 21

LA FILODRAMMATICA GIOVANILE S. FILIPPO NERI
PRESENTA

Pensione Paradiso

Commedia in 3 atti
 di G. SEVERINI - A. PARINI

Personaggi	Interpreti
Odoacre BALDINI, proprietario della pensione	Paolo Masciocchi
Agostino BALDUINI, suo figlio	Arachete Biogchini
Francois SABLIN, pensionante	Gioberto Severini
Sergio FERRI, pensionante	Alberto Parini
Carolina TACI, varietale	Rosanna Canessa
Anna ROSSI, amica della scrittrice	Margherita Ricci
Anita BORGNI, pensionante	Silvana Parini
Don GERVASIO	P. Giorgio Baccioni
Piero CRIVELLI, giornalista	Mario Meola
GIOVANNI, il cameriere	Ulderico Spada

Prezzo L 150
 Segno: L 100

Il posto si presenta presso la Proloca
 GARIBOLDI - TEL. 72375

LOCALE RISCALDATO

18.000.000

1958 La locandina di uno dei lavori teatrali presentato dalla filodrammatica giovanile.



1957 Teatro — il collegio Campana — la Filodrammatica San Filippo Neri ritratta al gran completo dopo la sua prima rappresentazione di « Terrore sull'isola », un giallo scritto in tre notti da Alberto Parini e Gilberto Severini.

la robur



La Robur, sorta ai tempi in cui mons. Feliziani era ancora assistente dell'Oratorio, dopo aver svolto nei primi anni una brillante attività nel campo della Pallavolo, si è dedicata poi con successo alla Pallacanestro partecipando a vari tornei tra cui il Campionato di serie B nel quale attualmente milita. Nella foto l'attuale formazione della I squadra.

ricordi

testimonianze

prospettive

il passato remoto

Noi, che abbiamo la nostra età, godiamo proprio nell'assistere a tutta questa fioritura di attività di questo oratorio. Già: perché non è solo per il compiacimento di veder tanti giovani e giovanetti radunarsi con così ammirevole assiduità in questo ambiente sano e salutare, ma anche perché sentiamo di essere in presenza di una vera risurrezione, che spegne finalmente un lungo rimpianto. Risurrezione, diciamo, perché il nostro ricordo va agli anni oramai lontani: prima della recente guerra; anzi, prima ancora dell'altra guerra mondiale, quando negli ampi e numerosi locali costituiti dall'intero pian terreno di quel grandioso palazzo settecentesco e nella spaziosa corte annessa, che occupava quasi la metà dell'attuale giardino pubblico, una vera moltitudine di ragazzi di ogni età si raccoglieva tutti i pomeriggi lì a divertirsi sotto la comprensiva, paziente e oculata vigilanza dei Padri Filippini, detti appunto dell'Oratorio, che sapevano accoppiare alla spontanea giocondità dell'ambiente la sapiente dignità di una educazione cristiana. La cittadinanza non era estranea a questa vitalità interna: nella stagione invernale accorreva alle rappresentazioni che in quel modesto ma ben disposto teatrino, i migliori di quei giovani davano, portando sulle scene drammi e commedie, e non di rado composizioni musicali su parole del non dimenticabile dottissimo P. Paolo Recanatesi, poeta in lingua italiana e più ancora nella latina, e con melodie uscite dalla fervida fantasia del compianto Domenico Quercetti. Parole e musica che poi risonavano per mesi nelle officine e per le strade. Altre occasioni che richiamavano all'Oratorio la cittadinanza e le autorità era la festa di S. Filippo Neri (26 Maggio) quando non solo funzioni solenni facevano affollare la vicina chiesa omonima, ma addobbi, luminarie, scene all'aperto o accademie allietavano per tutto il pomeriggio quegli stessi locali che costituivano l'ambiente dell'oratorio.

Da quanto tempo ciò avveniva? E fino a quando durò? Se purtroppo è facile ricordare la fine (siamo verso il 1930) non è semplice fissare gli inizi. Non crediamo però di errar troppo se pensiamo di rintracciarli negli ultimi decenni del seicento. E' infatti del 1665 l'apertura ed il riconoscimento della casa filippina in Osimo, autorizzata con decreto del Card. Bichi; ed è ben noto che queste case si aprivano quasi esclusivamente per attuare un po' dovunque quell'attività che il Fondatore aveva personalmente iniziato in Roma quando tra la Chiesa Nova e il colle di S. Onofrio trascorreva le sue ore più belle tra i giovanetti del popolo romano.

In Osimo, l'attività dei Filippini subì un periodo di sosta a se-

guito della soppressione delle Congregazioni Religiose avvenuta nel 1861. Ma si trattò di appena pochi anni, perché poco dopo la soppressione il Vescovo Mons. Seri-Molini fece trovare ai Filippini un conveniente alloggio nella casa della Signora Dorelli (attualmente Fam. Mancini) vicina alla loro Chiesa. Lì essi svolgevano quel tanto di lavoro di oratorio che i locali permettevano. Venne poi l'azione del Conte Baleani-Guarnieri, il quale, avanzando validi diritti di patronato, provenutigli per eredità, riuscì a rivendicare il Palazzo settecentesco, che riprese le sue funzioni nel 1890. E i 40 anni di attività che seguirono, furono benedetti da Dio, furono benedizione per tante famiglie e tanti giovani di quella e della successiva generazione.

DON CARLO GRILLANTINI

lettera aperta all'oratorio

Ti ho conosciuto quando eri lungo la costa del Duomo vicino a quel rudere d'un tempo che fu. Brevissimo fu questo periodo e tu allora avevi un altro nome, io ero giovane, giovanissimo, unico ricordo: quel tuo vecchio calcio-balilla in legno che oggi farebbe bella mostra di sé in un museo d'antiquariato e al quale non ho mai saputo giocare.

Poi l'avvicinarsi della guerra tutto sconvolse e neanche tu ti salvasti: diventasti l'alloggio d'una famiglia di sfollati.

Passata la guerra ti ritrovai in quelle stesse stanze dove intorno ad un grande tavolo andavo a scuola, ché anche questa non risparmiò la guerra.

E quel tavolo che mi vide studente, ora mi vedeva giocatore di ping-pong: un semplice torneo interno.

Lo studio mi allontanò da Osimo ed un giorno in uno dei miei frequenti ritorni ti ho trovato risorto lì dove sei ora, senza più nulla avere da invidiare agli altri ritrovi come te: avevi un vero tavolo da ping-pong, un biliardo, la televisione e nel tuo cortile c'erano due altalene: a corda l'una, a trave l'altra.

Quanto tempo lieto ho trascorso nei tuoi locali, durante i periodi di vacanza in cui tornavo ad Osimo, giocando or a biliardo ed or a ping-pong, or facendo un'altalena ed or l'altra, ed or anco giocando a pallone ed or a carte, a monopoli e a tutto quanto tu offrivi.

Come debbo esserti grato per avermi tolto dagli svaghi della strada offrendomene di più sani, sicuri e migliori.

Passò il tempo e sempre qui ad Osimo a te ricorsi per trascorrere il tempo libero, e ciò anche quando, terminati gli studi, fuori per lavoro vi tornavo per pochissimo tempo.

Ancor oggi, ritornato qui ad Osimo, benché non più giovane, benché sposato, a te ricorro per trascorrere un'ora serena e tranquilla.

E debbo ringraziarti ancora per avermi dato questa occasione per esprimerti la mia riconoscenza, la mia gratitudine e lascia che termini la presente augurandoti un sempre migliore domani.

GIAMPIERO CANAPA

il parere d una mamma

Molto Reverendo e caro Monsignore.

dunque l'Oratorio ha dieci anni di vita! Sono dieci anni che contano anche per me, mamma: infatti fin dagli inizi i miei figlioli, allora bambini, lo frequentavano e lo frequentano ancora adesso che sono ragazzi grandi.

Li rivedo in calzoncini corti correre verso S. Filippo, appena sbrigati i compiti, all'ora di apertura dell'Oratorio e ritornare poi a casa, all'ultimo momento, magari con uno strappo nei pantaloni e con le scarpe mal ridotte per le partite a pallone... ma allegri, soddisfatti di quelle ore di svago sano in un ambiente buono e sereno. Io brontolavo, minacciavo di non mandarceli più, ma in cuor mio ero ben contenta che frequentassero l'Oratorio, dove stavano a contatto con tutti, ricchi e poveri senza distinzione, e dove con il divertimento trovavano anche la parola, il consiglio buono dell'Assistente.

Quante volte ho confidato a lei e a Don Pio le mie preoccupazioni per qualche difetto dei miei ragazzi, certa che il Sacerdote avrebbe trovato meglio di me il modo di convincere e di correggere.

Ricordo l'impegno e l'orgoglio dei figlioli per gli incarichi dati loro dall'Assistente; sono state piccole cose che li hanno aiutati a sentire la loro responsabilità di far bene, a formarsi un carattere, a diventare poco per volta più uomini.

E poi i ritiri, i campeggi, le gite, le cene di Capodanno: quanto belle e utili iniziative per divertire i nostri ragazzi ed educarli a vivere insieme, a cercare uno svago sano ed onesto!

Mi permetta dunque, Monsignore, di rallegrarmi di cuore per questi dieci anni di vita feconda dell'Oratorio, e di dire pubblicamente a Lei e a Don Pio il mio grazie riconoscente per tutto quello che hanno fatto per i miei figli.

UNA MAMMA

gli iscritti di ieri

Ricordo con viva commozione tutti gli anni trascorsi nelle sale del vecchio palazzone di via S. Filippo. Ricordo il fico del cortile che, in venti anni, ha visto tre epoche succedersi sotto di sé: l'epoca della « ... delle bocce », quella del campo di pallavolo con gli infuocati scontri tra la robur e la leonessa, e quella attuale della pallacanestro.

E' stato sempre troppo stretto quel cortile e penso che lo sia tuttora: eppure quante amicizie vi sono nate e quanti cuori si sono rinfiammati con l'entusiasmo della gioventù e con la solidarietà.

Dieci anni della mia vita sono fatti di tante cose, di tante vicende dell'Oratorio. La vicenda più bella, anche se la più triste, è ancora viva.

Pochi mesi dopo aver realizzato i grandi restauri dell'Oratorio e la sua nuova struttura, don Marcello cadeva dalla sua moto alle porte di Osimo. Per quasi due settimane la sua robusta fibra lottò contro il male, poi il Signore lo volle con sé. Noi, i suoi giovani dell'Oratorio, passammo giorni e notti al suo capezzale. Tutto preso dal suo immane dolore, egli non ci disse mai nulla, e non ne fummo disperati. Quello che non poté dirci nei giorni dell'agonia, egli ce lo suggerì dal cielo, nei tre mesi intercorsi tra la sua morte e la nomina di don Pio ad assistente dell'Oratorio.

Don Pio mi perdonerà se affermo che quei tre mesi furono i più belli e i più gloriosi dell'Oratorio.

Furono i mesi delle vacanze estive del 1955. Molti giovani di Osimo vennero nell'Oratorio nuovo: le sale, il cortile ricolmi di voci e di giochi; la sala di lettura molto frequentata; la biblioteca in perfetta efficienza; la cassa era tenuta a turno da uno di noi e col passare delle settimane diveniva sempre più ricca; i tavoli da giuoco, il biliardo, il ping-pong, i pavimenti, le pareti, il cortile: tutto sempre in ordine.

Eravamo senza assistente eppure ogni sera, alla chiusura, c'era sempre qualcuno che iniziava la preghiera di ringraziamento, così come il regolamento ordinava.

Il grande amico di tutti noi, con il suo cuore generoso e con gli ultimi bottoni della tonaca sempre mancanti, lasciati via dalla falcata ampia e vigorosa, non era più in mezzo a noi.

Ci assisteva dal cielo. E noi in quei giorni cominciammo a diventare uomini e a fare da soli.

Milano, 13 febbraio 1965.

« Decennale del Ritrovo Giovanile S. Filippo Neri di Osimo »

PIERLUIGI FELIZIANI

* * *

Caro don Pio,

mi è molto gradita l'occasione di partecipare con uno scritto al 10° anniversario della riapertura dell'Oratorio San Filippo. Le assicuro che ancor più piacere mi farebbe l'essere presente nella giornata dedicata a questa celebrazione.

Molti sono i ricordi che affiorano nella mia mente allorché mi accingo a ritornare indietro nel tempo, agli anni della mia giovinezza trascorsi nell'Oratorio e che certamente sono stati anche per me i più felici ed i più significativi ai fini della mia formazione umana e spirituale.

Sono ricordi quasi tutti legati a dei volti, quelli dei miei amici con i quali, uniti da aspirazioni comuni, ho trascorso giorni veramente indimenticabili per la loro gaiezza e semplicità.

E' vero che il cuore può non invecchiare mai, ma è anche vero che il tempo può ricoprirlo di una patina che lo fa diminuire in sensibilità. Negli anni dell'Oratorio il cuore era giovanissimo e gli slanci impulsivi da esso dettati anche se in qualche caso irruenti, erano tuttavia profondamente sinceri e mettevano a nudo l'animo di ognuno di noi. Ed è così che noi ragazzi dell'Oratorio ci siamo conosciuti ed amati.

Descrivere i ricordi più vivi di quel tempo, caro don Pio, è impresa troppo ardua e certamente lunga; potrebbe anche non riuscire gradito a coloro che leggeranno queste parole, perché in ogni tempo e per ogni ragazzo i ricordi sono cari in quanto personalmente vissuti. Mi è tuttavia impossibile non parlare di chi è stato anche per me un carissimo amico e che sarebbe certamente diventato un grande amico se un diverso destino Dio avessi voluto riservargli.

Sto parlando di Don Marcello il nostro assistente, la sua figura la sua voce sono ancora ben chiari in me.

Penso a volte con doloroso rimpianto quanto sarebbe stato bello e di nostro spirituale giovamento l'averlo oggi vicino a noi. Ci avrebbe offerto una grande prova di amicizia, il conforto divino che certamente non ci avrebbe mai fatto mancare e nel quale avremmo ancor di più creduto perché di uno si era fatto interprete un sacerdote che era però anche nostro amico.

E' per questo che invito i giovani di oggi dell'Oratorio innanzi tutto ad amare ed a collaborare con il loro assistente, e li invito anche a voler bene all'Oratorio. E' una grande occasione anche per essi così come lo è stato per noi. Esso è certamente un mezzo che Dio ci offre per diventare uomini in un ambiente sereno e sano che plasmerà il nostro carattere e lo renderà forte.

GABRIELE BURGHIANI

* * *

Ricordo l'Oratorio S. Filippo Neri diretto da Mons. Feliziani con un sentimento di accorata malinconia, non soltanto per il rimpianto degli anni della mia adolescenza e prima giovinezza, quando con l'entusiasmo di quella età, e con il vanto di essere uno dei soci fondatori mi adoperavo con i miei compagni affinché il nostro circolo ricreativo potesse prosperare.

La ragione di tale malinconia viene dal ricordo del radioso sorriso di don Marcello, giovane compagno della nostra ardente giovinezza, oltre che nostra guida amorosa e comprensiva che ci è tragicamente venuta a mancare, proprio nel meglio della nostra attività.

Ancora vivo è in me il ricordo dello smarrimento indicibile che provavo allora.

Nella memoria del suo esempio di bontà continuammo a frequentare il nostro e il suo oratorio.

Ora che siamo entrati nella vita più responsabile di adulti, sebbene le circostanze contingenti abbiano disperso il nostro gruppo portando alcuni di noi fuori della città, credo che i buoni principi appresi allora continuino ad ispirarci nello svolgimento delle nostre attività.

Per questo in occasione del 10° anniversario della riapertura dell'Oratorio formulo i migliori voti augurali ai giovani soci

ed in particolar modo al loro bravo don Pio degnissimo successore e continuatore dell'opera iniziata dal nostro indimenticabile Don Marcello.

FABIO FAGOTTI

* * *

Milano, 10-2-1965.

Caro don Pio,

rispondo con piacere al tuo invito di scrivere qualche riga in occasione del 10° anniversario della riapertura dell'Oratorio.

Quando ho ricevuto la tua lettera mi sono tornati alla memoria molti episodi simpatici legati al nostro Oratorio. Ma non voglio raccontarne nessuno perché temo di non saper farli rivivere in quell'atmosfera di calda amicizia senza la quale quasi tutti perderebbero la loro bellezza. Anzi alcuni potrebbero sembrare un po' cattivi, come certi scherzi o certi soprannomi di cui tutti siamo stati a volte autori, a volte vittime.

E' appunto per questo ambiente amico che spesso ricordo con nostalgia il tempo trascorso all'Oratorio.

Cari saluti

ANTONIO QUATTRINI

* * *

Milano, 15-2-1965.

Ill.mo Monsignore,

a causa di un impegno professionale sono stato assente da Milano per parecchi giorni. Solo oggi, perciò, ho potuto leggere il gradito e cortese invito a partecipare all'iniziativa di ricordare la ormai lunga attività dell'Oratorio.

Sono spiacente di esserne venuto a conoscenza troppo tardi: desidero tuttavia esprimerle il mio ringraziamento e l'augurio per il successo dell'iniziativa.

Con profonda stima

RENATO ROZZI

i pareri dei soci di oggi

Sono un ragazzo dell'Oratorio, uno dei « vecchi » che sono venuti su nelle Sale di S. Filippo dagli inizi fino ad oggi. Quanti incontri di calcio nel cortile, quante partite a pupetti e a ping-pong, quanto chiasso, quante cagnare, quanta allegria! e anche quanta esperienza di vita in questi dieci anni!

Senza accorgerci tutti abbiamo imparato a vivere in mezzo agli altri, perché all'Oratorio, nonostante le baruffe, le discussioni, le differenze di abitudini, si è tutti amici e si ha uno scopo comune: essere bravi ragazzi, non vergognarci di essere cristiani.

Ma non immaginateci dei musoni o dei bigotti: anche a noi piace divertirci e le prediche in Chiesa non ci piacciono troppo lunghe (avviso alle superiori Autorità...)! Quindi viva i campionati, le cene, icampeggi e tutte le occasioni per stare di buonumore e in allegria!

Però, quando si tratta di far le cose serie, sappiamo impegnarci anche in quelle, e così siamo presenti ai ritiri, alle adunanze e alle iniziative di associazione.

Certo le faccende, tra noi, non vanno precisamente lisce e tranquille: se si deve decidere qualcosa, prima dobbiamo litigarci e insolentirci a dovere per far valere le nostre idee... Tanto, quando le cose si mettono proprio male, c'è Don Pio con il suo sorrisetto, con la sua pazienza (come ci sono stati prima Monsignore e Don Marcello, che ancora ricordiamo) a calmare le acque e a riportare la calma.

In questi dieci anni dal '55 a oggi, di novità nell'Oratorio ce ne sono state parecchie, e ad alcune abbiamo concorso, col braccio e col la mente, anche noi ragazzi: la televisione introdotta da Don Marcello, le stanze ripitturate a sudor di gomito, e in particolare la stanza del caminetto con lussuoso bar (ma, ahimé, senza liquori...), l'iniziativa della Robur e poi dei campeggi (con acqua tuoni e fulmini a volontà) e infine la 500 di Don Pio, la quale dovrebbe avere l'altissimo onore di fungere da ronchino motorizzato per la banda del Ricreatorio, se il Magnifico Assistente, indegnamente attaccato ai beni della terra, non ne fosse troppo geloso. Comunque, con opportune azioni di forza, non disperiamo di farlo rinsavire...

Di caciara e di lavoro, in questo decennio, ne abbiamo fatto. Ma forza ragazzi, forza San Filippo lavoro e caciara debbono continuare ancora!

ALBERTO

L'Oratorio di S. Filippo Neri è, fra i tanti circoli e ricreatori di Osimo, uno dei pochi che possono vantare una lunga tradizione e un certo vanto per la fortuna che ha incontrato nell'ambiente giovanile.

Da che cosa gli deriva tutto ciò? Io penso che S. Filippo debba ricercare questa fortuna nel suo stesso ambiente: ambiente sano, senza tutte quelle pretese che invece ora sembra che tutti i circoli da poco sorti vogliano accampare: pretese intellettuali, anticonformistiche e tutte altre belle cose. Appunto nella sua spontaneità il ricreatorio di S. Filippo ha trovato il suo « asso nella manica ». E sicuramente tutti quelli che lo hanno frequentato ne hanno ricevuta un'ottima impressione e ne mantengono un buon ricordo, e ognuno può andarci tranquillamente, sicuro di esservi bene accolto.

S. Filippo quindi funziona attualmente a gonfie vele, anche perché un luogo dove possono convenire per divertirsi un poco tutti i ragazzi che abbiano un minimo di spirito organizzativo e di amore per il gioco non potrà mai perire.

Certo, ad entrarci un giorno qualunque della settimana, si rimane di primo acchito un po' « chockati », tanta è la confusione e la gazzarra che vi regnano, e non si riesce a credere come non vi sia nemmeno una persona di buon senso che pensi a mettere pace in quella baraonda. Eppure è proprio per questo che il ricreatorio di S. Filippo è unico fra tutti i circoli ricreativi osimani: là uno può togliere ogni freno alle energie riposte e soffocate dalla aridità della vita del mondo moderno. In questo tempo di alienazione e di nevrosi è il ricreatorio più antinevrotico che possa esistere.

Né bisogna pensare che S. Filippo viva ad uso e consumo di una perenne baldoria, dove i ragazzi non pensano ad altro che a fare quanto più chiasso possono: a giorni stabiliti della settimana, a una certa ora, chi vi entrasse lo troverebbe molto meno rumoroso del solito: e se andasse a guardare bene troverebbe riuniti in una stanza gli stessi ragazzi che credevamo superficiali e chiassosi tutti intenti a sentire don Fio che tiene l'adunanza, o a discutere apertamente tra di loro di quei problemi che hanno angustiato tutti i giovani di tutti i tempi, e a cercare di risolverli nel miglior modo possibile.

E allora noi cambiamo opinione, e ci accorgiamo che quei ragazzi che fino a poco prima avevamo giudicati superficiali sono invece a volte molto più responsabili e molto più seriamente impegnati nella loro formazione di tanti altri.

Questo dunque è l'ambiente del ricreatorio di S. Filippo di Osimo e questi i ragazzi che lo frequentano. Naturalmente bisogna fare sempre le debite eccezioni e le debite riserve: ma questo è naturale,

giacché non esiste cosa al mondo che non sia suscettibile di miglioramenti, ed è umano.

Ed è appunto per questo che si può cogliere questa occasione per suggerire un consiglio che credo potrà servire per rendere ancora più efficiente questo ritrovo, ed è che finora S. Filippo è sempre riuscito a mantenere una ben definita fisionomia, un ben preciso carattere che lo ha sempre distinto dagli altri circoli e ricreatori osimani.

Ed è appunto questo che ci auguriamo: che cioè esso si mantenga sempre con una ben precisa fisionomia, evitando di cadere nel pressapochismo e nel qualunquismo in cui pare che adesso si barcamenino parecchi circoli osimani. Evitare quindi di diventare un « ricreatorio » e basta: per gli osimani ci dovrà sempre essere un « S. Filippo », un ricreatorio cioè ben definito e ben presente nella mente e nel cuore degli abitanti di questo paese.

Un altro consiglio che mi permetto di dare è una specie di esortazione a tutti i soci, affinché prendano una sempre maggiore responsabilità di fronte a se stessi nei riguardi dell'oratorio. Mi spiego un po' meglio: per molti S. Filippo rappresenta soltanto un luogo come un altro per poter giocare in santa pace quando la palestra è chiusa oppure un ottimo posto per poter scroccare le sigarette a don Pio, che, anima santa, ha l'ingenuità di mantenersi sempre fornito. A parte questo, resta il fatto che bisogna anche prendere un po' sul serio questo luogo che, come si è già detto, può, ma soltanto a prima vista, sembrare superficiale. Già sappiamo che di adunanze il ricreatorio non difetta, ma non è questo che può rendere il ragazzo migliore di quel che è: l'elemento predominante in tutto questo è appunto lui, il ragazzo, e sta a lui il decidere se partecipare a questa vita spirituale o se piuttosto rimanerne fuori. Questo quindi altro non è se non un appello ai soci che frequentano questo ricreatorio affinché prendano un certo impegno non tanto con l'ambiente, quanto con se stessi, il che è molto più importante. Questi non sono prediccozzi morali, come qualcuno potrebbe pensare, né considerazioni paraclericali scritte su ordinazione di un don Pio che dir si voglia: questi sono consigli che mi sento di dare spontaneamente, e senza ombra di voler salire in cattedra e di far la predica.

Ecco tutto quello che mi sento di dire del ricreatorio di S. Filippo Neri di Osimo, con qualche mia considerazione personale, che spero mi si perdonerà. Ad ogni modo il giudizio su di esso non può essere che positivo al cento per cento, e speriamo che esso possa continuare ancora per quella strada che ha seguito fino ad ora, e che possa vivere ancora per moltissimi anni di là da venire, raccogliendo quel successo che fin dalla sua fondazione ha sempre riscosso.

CARLO

Come tutti sapete il Ricreatorio San Filippo gode di una certa fama nella nostra cittadina, anche se non vanta, almeno credo, un numero superiore di iscritti rispetto agli altri delle altre parrocchie. Perché questo?

Evidentemente vuol dire che il nostro Ricreatorio è più funzionale, risponde maggiormente ai requisiti di un circolo giovanile cattolico e a ciò che si aspettano da esso i giovani e le loro famiglie. Vuol dire che il Ricreatorio San Filippo Neri è più attivo, è più moderno.

Non per niente come tutti saprete è uscita, è nata proprio nel nostro Ricreatorio la Robur la squadra cittadina di pallacanestro che in pochi anni si è guadagnata presso il nostro paese la simpatia e l'appoggio che voi tutti conoscete, la Robur, che animata più da una forte passione che sorretta con grande mezzi, riesce ancora ad essere tra le migliori squadre marchigiane.

Questo senza dubbio può essere un segno evidente per tutti dell'attività che si svolge all'interno del nostro circolo per animare, trovare un interesse ai ragazzi, che li faccia sentire giovani, vitali, in questa società in cui i giovani giovani, cioè i ragazzi giovani dentro sono sempre di meno, diventano sempre più rari.

E questa gioventù non consiste nell'esser ciechi, non consiste nel non aver interessi adulti e quindi nel rimanere fanciulli il più a lungo possibile, la gioventù interiore non è una seconda fanciullezza, alla quale sarebbe preferibile l'apatia, la stanchezza, la non voglia di vivere consapevole del ragazzo moderno stordito dalla troppo complessa realtà, ma la gioventù interiore consiste nella vitalità, nella carica di voglia di vivere, di scoprire, che il giovane deve mettere nella soluzione dei problemi sempre maggiori e più difficili che la realtà in cui si muove gli presenta giorno per giorno.

E' quindi per questo che il Ricreatorio San Filippo Neri si è sempre sforzato di non porsi come un'alternativa alla realtà, ad un mondo che ha i suoi lati negativi, che feriscono specialmente il giovane, di non essere cioè un'isola, un'oasi di bene staccata dal mondo, un luogo magico dove si dispensano dorate illusioni di un mondo che non è questo mondo, ma di essere un luogo sì di svago per ridare energie psichiche al giovane ma anche un luogo dove i giovani si incontrino per scambiarsi idee e amarezze, per trovare una soluzione insieme cioè alle mille domande che il giovane si pone durante la vita quotidiana.

Il Ricreatorio San Filippo Neri cerca insomma non di presentare

al giovane un'altra realtà che risulterebbe falsa, ma di ricaricarlo con i giochi per rientrare nuovamente nel mondo ed affrontare i problemi quotidiani nel modo che assieme abbiamo ritenuto essere il migliore dopo aver risolto dubbi ed incertezze che minacciavano la nostra serenità facendoci provare quell'apatia, quella stanchezza, quella non voglia di vivere troppo comuni nei giovani d'oggi.

E per far questo molte sono le iniziative che in nostro Ricreatorio di volta in volta prende.

Ad esempio le riunioni mensili dei « Baffi di ferro » dei giovani cioè tra i 15 e i 20 anni, in cui si discutono assieme problemi religiosi nella loro immediata rispondenza pratica.

Poi vi sono i più piccoli che fanno parte dei gruppi aspiranti la cui istruzione viene affidata a dei ragazzi più grandi che cercano di istruirli e divertirli assieme organizzando caccie al tesoro, giri d'Italia con le palline, e così via, ma tra le iniziative più degne di nota è senz'altro il campeggio estivo dei « Baffi di ferro ».

Ogni anno, a luglio in genere, si va ad accampare per una quindicina di giorni sulle montagne del nostro appennino. Durante la giornata, di solito al pomeriggio, dopo il pisolino pomeridiano all'ombra di qualche albero, si svolgono discussioni su argomenti molto interessanti, basti ricordare che l'anno passato si sono svolte conferenze vere e proprie su questioni esaminate dal punto di vista psicanalitico e religioso, cercando cioè di far convivere, coincidere quasi, i due punti di vista, quello religioso e quello scientifico.

Per il resto della giornata vi sono poi cose molto più divertenti, come il farsi il letto da soli, il farsi il pranzo da soli, il cercare di arrivare sulle cime delle montagne da soli e così via. Poi per cominciare a dare al giovane il senso di responsabilità, il senso di libertà e democrazia si sono fatti entrare a far parte del direttivo cinque o sei ragazzi eletti dagli altri. Evidentemente con questo, per prima cosa sarà facilitato il compito sempre più gravoso per il nostro Don Pio, poi farà sì che il nostro Ricreatorio risponda veramente a ciò che noi giovani ci aspettiamo da esso.

Questa breve panoramica all'interno del nostro circolo anche se abbiamo tralasciato il ping-pong il calciobalilla, le riviste sportive, quelle non sportive ecc. speriamo vi abbia dato il senso di quello che si fa all'interno del Ricreatorio San Filippo Neri e delle prospettive future che si riassumono nell'adempimento sempre migliore di quello che consideriamo il nostro compito per raggiungere gli ideali che ci siamo prefissi.

SANDRO

*fotocronaca
dei campeggi*



1961 Don Pio domina la
scena dall'alto della so-
mara Caterina.



1961 Sulla cima del S. Vicino.



1962 - El Cito. I campeggiatori fotografati in un'insolita prospettiva. Ai lati, in alto, in primissimo piano le suggestive ginocchia di Alberto.

El Cito 12-12

Non è fatta la stessa paragonata di un
 solo che a non è finita un po' di più
 durante il percorso hanno iniziato di fa
 re ma scolaro a Carlo e ho, quasi di questo
 macchine, stare lavorando al campo.
 Scrittura ai Trocchelli che sono sopra il campo
 po, Alberto ha proposto di farne uno solo
 lo facendosi vedere fino a tanto per do
 rare Orlando precipitando fuori.
 Alberto, Walter e Elapo sono stati del son
 cio e ne hanno inteso Orlando, che resta
 da rimanere in via parte.
 Partecipò al scherzo non è riuscito perché
 si è fatto male, anzi si è stracciato il piede
 di un antedice per un anno e tutti hanno de
 dato che fare una cosa grave.
 Il pomeriggio è stato relativamente calmo;
 il mio abito è pieno come delle lampade
 di a sono risultati vincitori, Haroldo si
 se ne sa poco sul caso.
 In gara più spietata è stata senza dub
 bio quella dei se. Tutti i concorrenti si sono
 affrettati al massimo e i tempi sono stati
 ottimi: 8" ma nella finale dei pecuni che
 in quella dei secondi (molti da Ramonillo)
 Poi la gara, questa sera veramente ottima
 e una della scorta di carne macinata di
 bololo; in 5 persone ce la hanno mangiata, ab
 biamo il mio petto e una dopo l'altra
 sono venuti in interruzione a salti carni.
 Allora sono arrivati Alberto e un altro
 Carlo improprio, alla fine, sempre è stato
 ho tutto
 se si addormenta!

1962 Una pagina del diario di campo.



1963 Sosta durante un'escursione da Vetice.



1963 - Una visione della Sibilla. Casualmente in primo piano Tarcisio.



1964 Sulla cima del Sassotetto.



1964 Un pranzo all'aperto in Val Caprina.

Stampato nel mese di dicembre 2022
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXVII - n. 378 dicembre 2022
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 170 5

Direttore
Dino Latini

Comitato di direzione
Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,
Luca Serfilippi, Micaela Vitri

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori,
Stefania Gratti

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 2298381

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche

378

